

**DIVIETO  
DI SIESTA**



**Ci vediamo domenica  
tutti in campo alle nove  
per tornare ragazzini**

**GINO ASTORINA**

Tutto cominciò al bar, tema del giorno: l'età anagrafica non corrisponde più con quella biologica. Frase che ha incantato quella ciurma di «anta» che sono (siamo) soliti bivacare tra bancone e tavolini. Ognuno di noi vantava delle prestazioni degne di un teenager. Nessun cenno sugli scricchiolii delle ginocchia appena svegli al mattino che non ti permettono di alzarti a molla dal letto. Eravamo tutti degli Adoni, delle frecce pronte per essere scoccate. Bugiardi come Giuda e falsi come un Cascella da teledischi, presi dall'entusiasmo, non so chi di noi ha tirato fuori la faticosa frase: «E allora domenica prossima alle nove in punto tutti in campo». Ci lasciammo con questo appuntamento.

La settimana passò tranquilla: ero certo che ci sarebbero state un sacco di défaillance o «improvvisi impegni improrogabili». Invece non fu così. Forse perché ognuno di noi aspettava che fossero gli altri a disdire l'impegno. Il sabato sera un giro di telefonate confermava l'appuntamento calcistico: fui preso dal panico, a questo punto non potevo più tirarmi indietro.

Cominciò così la ricerca della borsa contenente quello che un tempo era il completino di calcio. La maglietta ormai scolorita mi fasciava quasi fosse una maglia della salute del «dottor Gibaud», i pantaloncini, anche fuori moda, lasciavano intravedere metà dei glutei, e neanche le scarpette erano più della mia misura. Un disastro insomma: il mio corpo non corrispondeva più al vecchio corredo sportivo.

Che fare? Rinunciare per impraticabilità di taglia? Mai! Ma in dodici ore non potevo sottopormi a nessun tipo di dieta. Dovevo acquistare tutto ex novo. Telefono al mio amico che di sportivo ha solo il negozio, anche se tardi lui capirà. In meno di un'ora rinnovo il mio guardaroba calcistico. La mia domenica sportiva può avere inizio. Carico il borsone in macchina e mi precipito al campo. Il primo strappo l'ho avuto nel cercare di calzare le scarpette, lo strarimento interno coccia è apparso nel tentativo di allacciare le stringhe. Ero paurosamente fuori allenamento ed ancora non avevamo fatto l'ingresso in campo.

Eravamo tutti pronti per il calcio d'inizio, i ruoli erano stati assegnati, io dovevo «spaziare» a centrocampo, avrei preferito il termine «stazionare». Alla prima azione mi sono ritrovato in debito d'ossigeno come uno scalatore del K2, erano trascorsi appena tre minuti e già invidiavo il portiere con la sua immobilità e beata solitudine. Mi ricordavo di sgroppate lungo la fascia quando l'età anagrafica come prefisso aveva il 2 ed il peso non superava il 70. Cominciavo ad avere delle visioni, musiche celestiali mi rintronavano in testa, la temperatura corporea aveva superato i 45 gradi centigradi. Nessuno di noi arrivò a disputare il secondo tempo. Accampammo delle scuse ignobili per porre fine ad un inevitabile massacro. Ci dividemmo ognuno per la propria strada con un solo accenno di saluto.

L'acido lattico ci costrinse ad una latitanza dal lavoro per circa tre giorni. Quando finalmente ho cominciato a riacquistare dei movimenti umani (i primi giorni avevo delle articolazioni robotiche) convinto che le mie primavere c'erano tutte, presi le scarpette e le appesi al chiodo e quello fu il mio ultimo atto doloroso, non tanto per la commozone, ma per la martellata che mi ero procurato. Di sportivo mi era rimasto solo «La Gazzetta».



**estate 2005**



## Panarea, allarme pienone «Quest'isola non è Ibiza»

**Fra mondanità ed eccessi. Tra fine luglio e agosto nella più piccola e fascinosa delle Eolie l'invasione del «popolo della notte»**

**ANTONELLO PIRANELO**  
NOSTRO INVIATO

PANAREA. Qualcuno, avendole riconosciuto i crismi della patologia, l'ha definita «sindrome di Ibiza». E' la paura che colpisce coloro che vogliono davvero bene a Panarea, alle sue stradine che ammettono pedoni e non auto, alle sue case tutte bianche, ai suoi colori e sapori e dolci rumori, e che temono il suo, come dire, «imbarbarimento».

I sintomi di questa malattia si cominciano ad avvertire in coincidenza con l'innalzarsi della stagione e si concludono alla vista dei primi barconi che - specie nei fine settimana di inizio agosto, almeno come ricorda l'eco delle passate annate - attraccano sul far della mezzanotte, scaricano quello che ormai per una definizione molto, troppo superficiale è chiamato «popolo della notte», e vanno subito via, per ritornare l'indomani, di buon mattino, raccogliendo i «cocci» di quello stesso «popolo». In verità i cocci, non in senso metaforico, sono quelli che rischiano di ritrovarsi tra i piedi, al mattino, andando a fare colazione, di fronte all'attracco degli aliscafi, o scendendo alla spiaggia confinante con quel paradiso che era e resta Cala Junco. Ecco il sintomo dell'imbarbarimento, eccola la «sindrome di Ibiza», l'isola-discotheque delle Baleari che vive di notte, eccolo lo spettro del pienone di agosto, quando più forte è il desiderio (?) di vestire e vivere alla Flavio Briatore, di farsi e atteggiarsi a «veline» (una volta, neanche tanto tempo fa si diceva starlette per dire di quelle ragazze dalle forme generose o comunque sinuose, meteore di una stagione vissuta fra studi tv e paparazzi), accontentandosi alla fine di vivere una settimana in qualche maniera «esagerata».

In effetti, il luogo è invitante anche in questo senso: le serate danzanti a bordo piscina al Raya stanno alle Eolie come il Billionaire alla Costa Smeralda e l'Altro Mondo a Rimini. Ma, appunto, la dimensione di Panarea è ben diversa, per esempio, da quella del divertimentificio di massa romagnolo. Perché la più piccola delle sette sorelle è bella anche di giorno e soprattutto anche se vista sulla terraferma e non vista da lontano, dalle barche dei Vip (anche qui: ?!) ormeggiate poco fuori la baia, gli «scogli» di Basiluzzo e Lisca Bianca e la sagoma di Stromboli come incantevole panorama alternativo a quello delle case bianche dell'isola. Dove non si trova un infisso in alluminio anodizzato neanche a pagarlo. Dove non ci sono auto, né lussuose né utilitarie, ma circolano solo le motoape, come «navette» per portare i bagagli dal porto agli alberghi, e le macchine elettriche in stile campi da golf, come taxi ma anche come «gazzella» dei carabinieri. Dove è bello fare la folia dello shopping nelle viuzze della zona di San Pietro e di regalarsi uno straccetto di seta o un lume, magari soltanto per il gusto di dire agli amici «Bello vero? L'ho comprato a Panarea», sperando di accendere in loro almeno la fiammella dell'invidia.

Confessano Vittorio Acampora, ristoratore campano, che aspetta l'aliscafo proveniente da Napoli con il consueto carico di mozzarelle di bufala per la sua cucina, e Andrea, barman della piscina del Cincotta, mentre prepara cocktail di frutta. «A Panarea si viene anche e soprattutto per il colore di questo mare: e ci sono giorni di agosto in cui il mare neanche si vede, coperto com'è da barche e barconi».

Insomma, Panarea è così bella da potersi permettere il lusso - davvero un lusso, visti i tempi - di temere il pienone e di guardare con fiero distacco al «briator-velinismo», deriva patinata e costruita di quella invece sana voglia di mondanità che alberga in ognuno di noi. E vai con il Mojito, Andrea.



## Dolce e Gabbana adesso puntano su Lipari

**LUIGI BARRICA**

LIPARI. Le trattative, ad onor del vero, proseguivano ormai da mesi. Adirittura da qualche anno. Ora, finalmente, sembra proprio che si sia giunti ad una soluzione: gli stilisti Dolce e Gabbana, a Lipari, realizzeranno, almeno così sostengono i bene informati, tecnici compresi, un vero e proprio studio di moda dedicata esclusivamente all'arcipelago eoliano. I due stilisti, infatti, hanno deciso di acquistare, o quanto meno prendere in gestione, l'intera zona panoramica di Lipari, esattamente quella che sorge nella zona di San Francesco e

che guarda verso Vulcano, per realizzare questo loro progetto. Per intenderci, insomma, il vecchio «Villaggio francese». Un villaggio nel quale, ricordiamolo, negli Anni '60 furono ospiti, fra

gli altri, Mina, Walter Chiari, Burt Lancaster e, non in ultimo, la compianta Anna Magnani, qualche anno dopo aver finito di realizzare il film «Vulcano».

Dolce e Gabbana, insomma hanno deciso di realizzare una mega villa con annesso un vero e proprio atelier e, cosa estremamente importante, «i capi d'abbigliamento saranno dedicati

tutti all'arcipelago delle Eolie. Moda estiva, in modo particolare, che richiamerà in ogni occasione le sette isole eoliane». Insomma i due vogliono lanciare il marchio Eolie anche nell'abbigliamento, nel mondo intero.

La notizia a Lipari è stata accolta con enorme favore; un po' meno a Stromboli. In quell'isola, infatti, i due stilisti ormai da anni

possiedono una villa e, secondo gli strombolani «questo vuol dire che non vedremo a Stromboli nemmeno Naomi Campbell». La pantera nera delle passerelle infatti, ormai da parecchi anni trascorre un periodo di vacanza ospite di Dolce e Gabbana.

Per tornare al progetto firmato «D&G», i lavori di realizzazione dovrebbero cominciare proprio questa estate e dovrebbero essere ultimati non prima di due anni. «Ma - proseguono sempre i bene informati - saranno proprio Dolce e Gabbana a seguire quei lavori in prima persona e li vedremo spesso a Lipari, anche durante il periodo invernale».

Bisogna ricordare che quella località, appunto «l'ex villaggio francese», qualche anno addietro era caduta sotto l'occhio di Armani il quale probabilmente voleva realizzare lo stesso progetto. Una sofferta o una maggiore sollecitudine deve aver favorito la coppia d'oro della moda made in Italy.

Resta il fatto che questo arcipelago, al di là della crisi turistica, visto che ci sono sempre meno visitatori, comunque continua ad attirare personaggi importanti. E la tendenza che sembra emergere è che a differenza degli anni passati quando la favorita era Panarea, stanno puntando molto su Lipari e Filicudi.



**appuntamenti**

**GILBERTO GIL**

Ministro per la Cultura brasiliano e, soprattutto, leggendario musicista, Gilberto Gil porterà il suo progetto «Elettracustico» il 21 luglio all'Hotel Villa Paradiso dell'Etna di San Giovanni La Punta (Ct). Un'occasione imperdibile per tutti gli amanti dei suoni eleganti del Sud America, per ascoltare dal vivo il sound raffinato di un vero e proprio poeta delle sette note capace di trasformare la musica in magia.



**VENERDI' AL SOHA**

I venerdì del Soha Beach di Taormina sono già storia dell'estate siciliana. Che le sorprese non mancano non è solo un modo di dire. Venerdì scorso, ad esempio, la notte è stata allietata dalle note e dalla presenza di un ospite divertito, inatteso e volenteroso, che si è esibito come dj: Dj Jad degli Articolo 31, nella foto in compagnia di Vittorio Consoli, organizzatore della serata insieme all'instancabile Fabrizio Licciardello.

**ETNA IN BLUES**

Carey Bell & Lurrie Bell (Usa), Li' Brian & Zideco Travelers (Usa) e Malafroschi, inaugurano domenica prossima al parco Trinità Manenti di Mascalucia (Ct), l'Etna Blues Festival. La rassegna, giunta alla sesta edizione, ha rappresentato in passato la prima vera importante occasione per una sedicenne Carmen Consoli. Tra gli altri nomi di spicco della rassegna, i nisseni Adel's e Popa Chubby.



**LE LOUP GAROU**

Domani sera al Papa Pata di Sampieri (Ragusa), concerto di Le Loup Garou, istrionica band che coniuga tradizione e innovazione in una folle quanto trascinate idea musicale. Grande la carica «live» di Frank Protta, Carine Jurdant, Totto-Loo, Mr. Natale Smith e Dario Little Scudua che portano in scena la loro musica fatta di strumenti tradizionali come fisarmonica, percussioni e chitarre acustiche.

